

BOLLI SU ANFORE LAMBOGLIA 2

Maurizio BUORA

Il cospicuo rinvenimento di anfore del tipo Lamboglia 2 a Sevegliano, sia in occasione degli scavi del 1972 sia in seguito alle regolari campagne effettuate dal 1990 al 1993, porta a seguire con particolare attenzione l'evoluzione dello studio delle anfore di questo tipo e in particolare l'analisi sui bolli.

Nel bel volume a più mani scritto in onore di G. Ulbert, all'atto del suo pensionamento dalla cattedra di archeologia presso l'Università di Monaco, Jana Horvat, - già se-

gnalatasi per un importante studio sul sito di *Nauportus*, attuale Vrhnika, a pochi chilometri da Lubiana, dove, superato l'ultimo giogo alpino, comincia il Lubiansko Barie (pianura di Lubiana, solcata dalla Lubianica) al confine tra il territorio dei Romani e quello dei Celti nel corso del I sec. a.C. - presenta una carta di distribuzione delle anfore Lamboglia 2 non solo in ambito sloveno, ma anche nel Friuli [J. HORVAT, *Ausbreitung römischer Einflüsse auf das Südostenalpengebiet in voraugustei-*

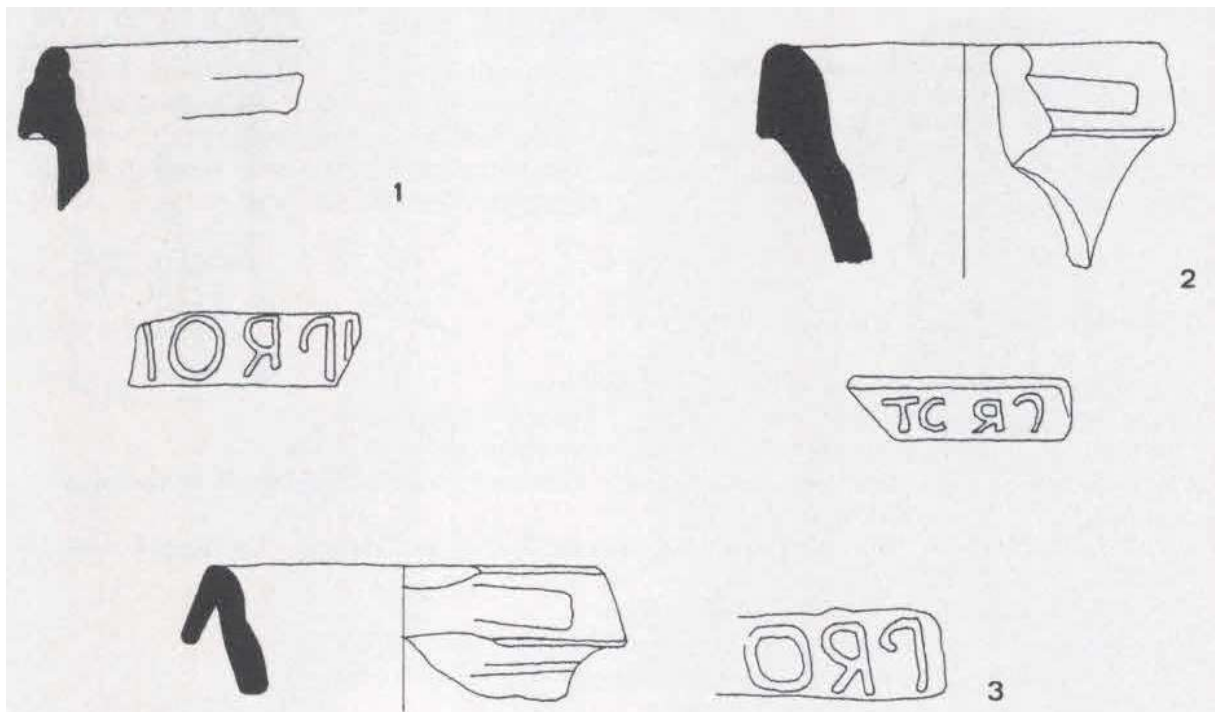


Tavola I. Anfore con bolli *PROT* (rielaborazione grafica D. G. De Tina).

scher Zeit, in AA.VV., *Provinzialrömische Forschungen. Festschrift für Günter Ulbert zum 65. Geburtstag*, Espelkamp, pp. 25-40, part. p. 28 (carta) e pp. 38-39 (elenco dei siti)]. Conosciamo tutti i limiti di questi tentativi, che spessissimo non possono tenere conto di vecchi rinvenimenti o di nuovi, accuratamente nascosti e in attesa di forse improbabili pubblicazioni. Altro ostacolo è dato dalla pluralità di pubblicazioni che spesso sfuggono alla pur tenace insistenza di un singolo ricercatore. Nella carta di cui ci occupiamo si sarebbe forse potuto tener conto anche della ipotetica, ma a mio avviso probabile, localizzazione di una fornace di queste anfore nella località Casali Cossetti, in comune di Azzano X (provincia di Pordenone, antico agro di *Iulia Concordia*), come segnalato in occasione del convegno di Siena tenutosi nel 1986 (*Tracce di una produzione anforica nell'agro di Iulia Concordia*, in AA.VV., *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Actes du colloque de Siègne 22-24 mai 1986, Roma 1989, pp. 576-577).

1. Bolli *PROT*

Nel volume 3 dei "Quaderni Friulani di Archeologia" alle pp. 159-160 segnalavo il rinvenimento di un frammento di orlo di anfora Lamboglia 2 con il marchio, retrogrado, *PROT* (Tav. I, 1) avvertendo che questo rinvenimento ci permetteva di interpretare meglio una serie di marchi di Sevegliano, già editi come *TONC* e simili (M. B. CARRE, M. T. CIPRIANO 1985, *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, "Aquila nostra" 56, cc. 5-24).

Il volume di Brunella Bruno (*Aspetti della storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*. "Studi e ricerche sulla Gallia

cisalpina" 7, Roma) presenta un marchio, parimenti retrogrado, che pare di poter accostare ai nostri. Esso, conservato solo nella parte posteriore (= anteriore per la corretta lettura) si interrompe dopo la lettera O. La presenza in entrambi della P aperta (elemento che di per sé pare sufficiente a datare il marchio stesso non oltre la fine del primo quarto del I sec. a.C. o poco dopo) rende evidente che i due sono sostanzialmente identici. Nella trascrizione grafica offerta dalla Bruno la O pare quadrata, ma osservando bene la riproduzione fotografica si vede chiaramente che essa è curvilinea.

Sembra di poter accostare a questi esemplari anche parte di un'anfora Lamboglia 2 da Sermin, presso Capodistria, che presenta un analogo profilo dell'orlo, ad andamento triangolare (M. STOKIN, D. JOSIPOVIC 1988, "Varstvo spomenikov" 30, pp. 200-206).

Non sempre ci è dato di avere una chiara descrizione degli impasti e le misure dei bolli. Sulla base degli esemplari editi possiamo così ordinare le dimensioni del cartiglio (sempre rettangolare, con i lati minore stondati) e delle lettere

1) Milano, via dell'Unione (Tav. I, 3).

Cartiglio 4,8 x 1,7; lettere 1,5. Bibl.: BRUNO 1995, p. 251.

2) Sermin (Capodistria) (Tav. I, 2).

Cartiglio 4,8 ca x 1,3; lettere 0,8.

Bibl.: STOKIN, JOSIPOVIC 1988, fig. 17,1.

3) Sevegliano (Ud).

Cartiglio 4 x 1,2; lettere 0,9; letto TORS.

Bibl.: CARRE, CIPRIANO 1985, c. 11, n. 10 B.

4) Sevegliano (Ud).

Cartiglio 4 x 1,3; lettere 0,8; letto TOR.

Bibl.: CARRE, CIPRIANO 1985, c. 11, n. 10 A.

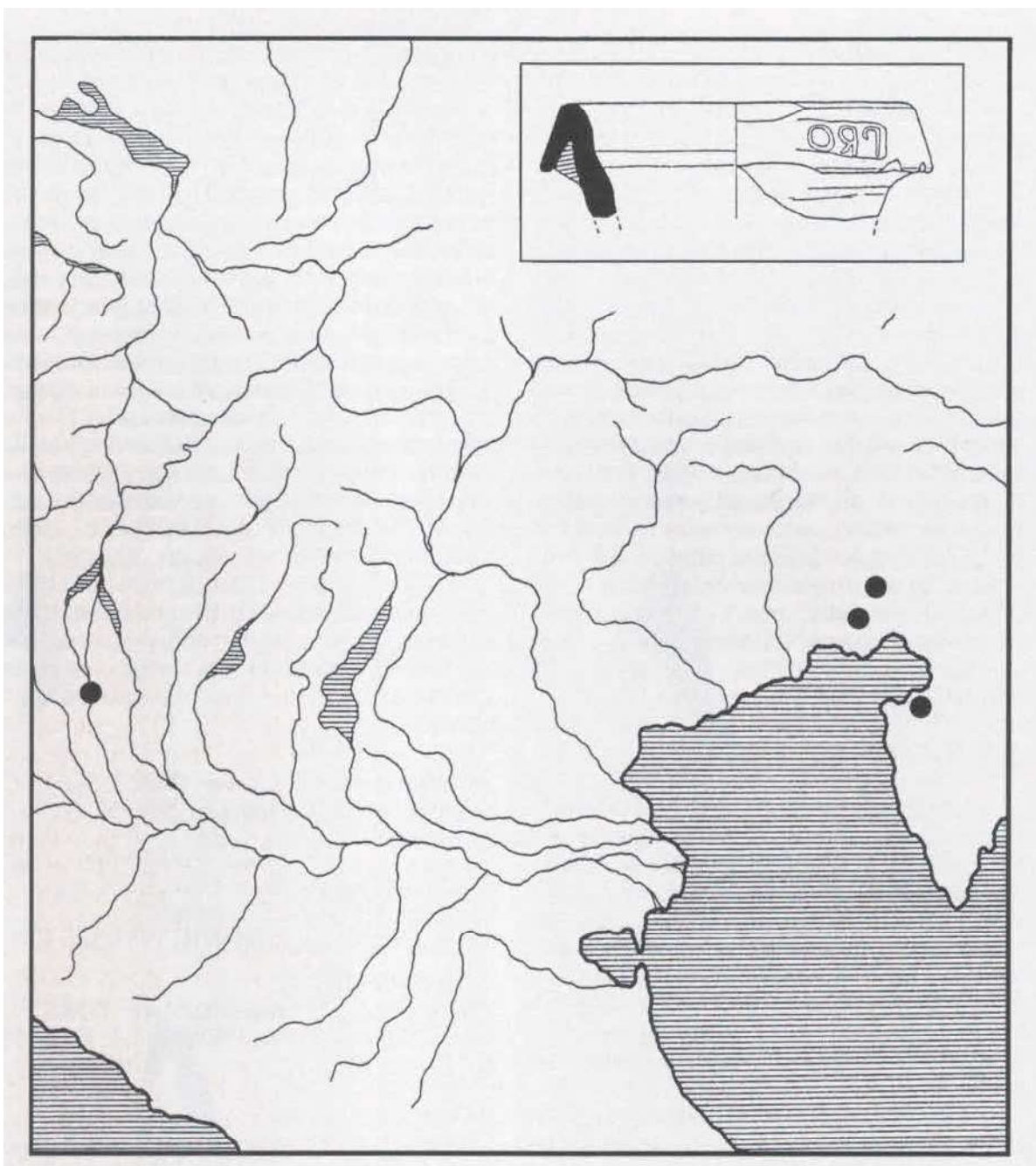


Figura 1. Carta di diffusione dei bolli *PROT* (dis. G.D. De Tina).

5) Sevegliano (Ud).
Cartiglio 3,7 x 1,2; lettere 0,7; letto TONO (?) o TONC (?).
Bibl.: CARRE, CIPRIANO 1985, c. 11, n. 9.

6) Lovaria (Ud) (Tav. I, 1).
Cartiglio 3,2 x 1,2; lettere 0,7.
Bibl.: BUORA 1993, pp. 159-160

In un *corpus* di almeno sei esemplari quasi tutti hanno dimensioni del marchio compatibili con una naturale oscillazione, - dovuta ai metodi di misurazione, a fenomeni di riduzione derivati dalla riproduzione in antico del marchio stesso etc., - salvo l'anfora di Milano che presenta dimensioni del cartiglio e delle lettere maggiori.

La forma dell'orlo, che appare specialmente negli esemplari più antichi di anfore Lamboglia 2, la presenza di numerosi esemplari con questo bollo a Sevegliano, quindi in un contesto databile entro la fine del primo quarto del I sec. a.C., l'associazione a Sermin con almeno una ciotola in pasta grigia - di produzione venetica - con decorazione impressa e con tardi esemplari di fibule del tipo Certosa, porta senza ombra di dubbio a datare i nostri esemplari bollati nella prima fase delle anfore del tipo Lamboglia che in maniera grosolana, ma forse non troppo lontana dal vero, possiamo ritenere in circolazione nel cinquantennio formato dall'ultimo quarto del II sec. a.C. e dal primo quarto del I a.C.

La carta di diffusione dei nostri esemplari bollati rivela la massima concentrazione nel territorio di Aquileia, una presenza diffusa nell'alto Adriatico e attestata fino a Milano (Fig. 1). Considerata la presenza di altri marchi che iniziano con le medesime lettere (ad es. il milanese *PROTE*, per cui si veda BRUNO 1995, pp. 252-253 o il bollo *PROTI* di

Fermo, per cui *CIL. IX, 6080,18*) l'accostamento proposto dalla Bruno (p. 251) con il marchio *PRO* di Selinunte (*CIL. X, 8051,25*) non appare determinante.

In conclusione non pare affatto strano che si debba vedere qui un prodotto locale che occasionalmente poteva essere smerciato anche nel principale centro della pianura padana, a Milano appunto, entro la prima metà del I sec. a.C. Se ciò risponde a verità, allora bisognerebbe valutare meglio i dati dell'analisi delle argille che sono stati interpretati come se queste anfore fossero state prodotte tra il Piceno e la Puglia o tra la Dalmazia e l'Albania (BRUNO 1995).

2. IL GRUPPO DEI BOLLI *DION, DIONIS, DIONVSIOΣ*

La pubblicazione del volume 16-17 per gli anni 1994-1995 della rivista "Diadora" con un articolo di A. Starac, del museo archeologico di Pola, sulla morfologia delle anfore nord-adriatiche (A. STARAC 1996, *Morfologija sjevernojadranskih amfora: Primjeri iz Istre*, "Diadora" 16-17, 1994-1995, pp. 135-162) offre ulteriori elementi di riflessione e anche la possibilità di impostare un discorso sui bolli *Dion - Dionis - Dionnvsios* che sono stati segnalati su alcune anfore del tipo Lamboglia 2. Fino ai recenti studi, come quello della Bruno o agli ultimi lavori di Pesavento e Toniolo per il Veneto [A. TONIOLO 1988, *Anfore conservate nel magazzino del Museo di Este*, "Civiltà padana" 1, pp. 45-74; EAD. 1993, *Le anfore di Altino*, "Archeologia veneta" 14 (1991)], l'analisi dei bolli era per lo più possibile solo su base epigrafica, il che significava che si doveva tener conto delle trascrizioni, spesso eseguite da persone che dovevano ricavare dati plausibili da esem-

plari frammentati o illeggibili. A partire proprio dai recenti contributi, che sostanzialmente costituiscono un ampliamento e un parziale aggiornamento su base regionale del classico repertorio del Callender, edito più di trent'anni fa (M. H. CALLENDER 1965, *Roman amphorae with index of stamps*, London), è possibile analizzare la diffusione dei singoli bolli sulla base di marchi riprodotti in scala 1:1 e ove possibile correlati a profili di colli di anfore.

Descrizione dei bolli

Nel caso di cui ci occupiamo una eventuale relazione tra i diversi marchi potrebbe essere suggerita, in via preliminare, solo alla somiglianza dell'indicazione onomastica. I nostri esemplari appartengono a quel vasto gruppo di bolli impressi capovolti sul bordo e ora leggibili dall'alto. Se ne ricava che la loro lettura era prevista quando le anfore erano capovolte, quindi poste eventualmente ad asciugare in uno spazio apposito della fornace, prima della cottura. Prenderemo in esame tre diversi bolli, accomunati appunto da una certa somiglianza onomastica.

1) Il bollo *DION* è noto con lettere a rilievo entro cartiglio irregolare che misura cm 4,4 x 1,5. L'esemplare di Milano pubblicato dalla Bruno (Tav. II, 1) presenta un disegno delle lettere poco accurato, con una D allungata, come la O, e una N a tratti obliqui. I bordi del cartiglio sono stondati. L'esemplare milanese ha orlo arrotondato superiormente e incavato all'interno. L'ansa, di cui non conosciamo lo sviluppo, ha sezione ovoidale. Per una definizione dell'impasto abbiamo a disposizione dati insufficienti.

2) Il bollo *DIONIS* è ora noto in tre diverse

varianti, che si differenziano solo per la forma del timbro e non per il testo.

Variante a) entro cartiglio grosso modo rettangolare di cm 4,3 x 1,5 con tre triangoli (?) o forse denti di lupo impressi da ogni lato. Compare su un'anfora milanese con orlo tendenzialmente piatto nella parte superiore, sostanzialmente non incavato all'interno, con anse a sezione ovoidale, ad andamento rettilineo (Tav. II, 2).

Variante b) entro cartiglio irregolarmente quadrangolare (con i lati minori obliqui) di cm 7,2 x 1,6 delimitato ai lati da motivo a zigzag o a dente di lupo (con quattro triangoli sovrapposti). Compare su un'anfora milanese con orlo tendenzialmente piatto nella parte superiore, leggermente incavato all'interno, con anse a sezione quadrangolare con bordi stondati e ad andamento a V (Tav. II, 3).

Variante c) entro cartiglio curvo con lati minori stondati di cm 5,6 x 1,5. Compare su un'anfora aquileiese con orlo arrotondato nella parte superiore, incavato all'interno, su un collo con anse a sezione quadrangolare con bordi stondati e rientranti nella parte inferiore (Tav. II, 4).

3) L'articolo di Starac, apparso nel 1996, permette di avere ora a disposizione un facsimile del bollo *DIONVSOS*, variamente letto e interpretato, qui riprodotto da un esemplare di Pirano (Tav. II, 5). Esso compare entro un cartiglio rettangolare, con il lato destro diritto e quello sinistro obliquo, di cm 5,6 x 1,1 (le misure sono vicine a quelle della variante c del bollo *DIONIS*). Dallo schizzo riprodotto si ricava l'idea di un orlo triangolare molto accentuato, con andamento diritto nella parte interna e tendenzialmente appiattito superiormente.

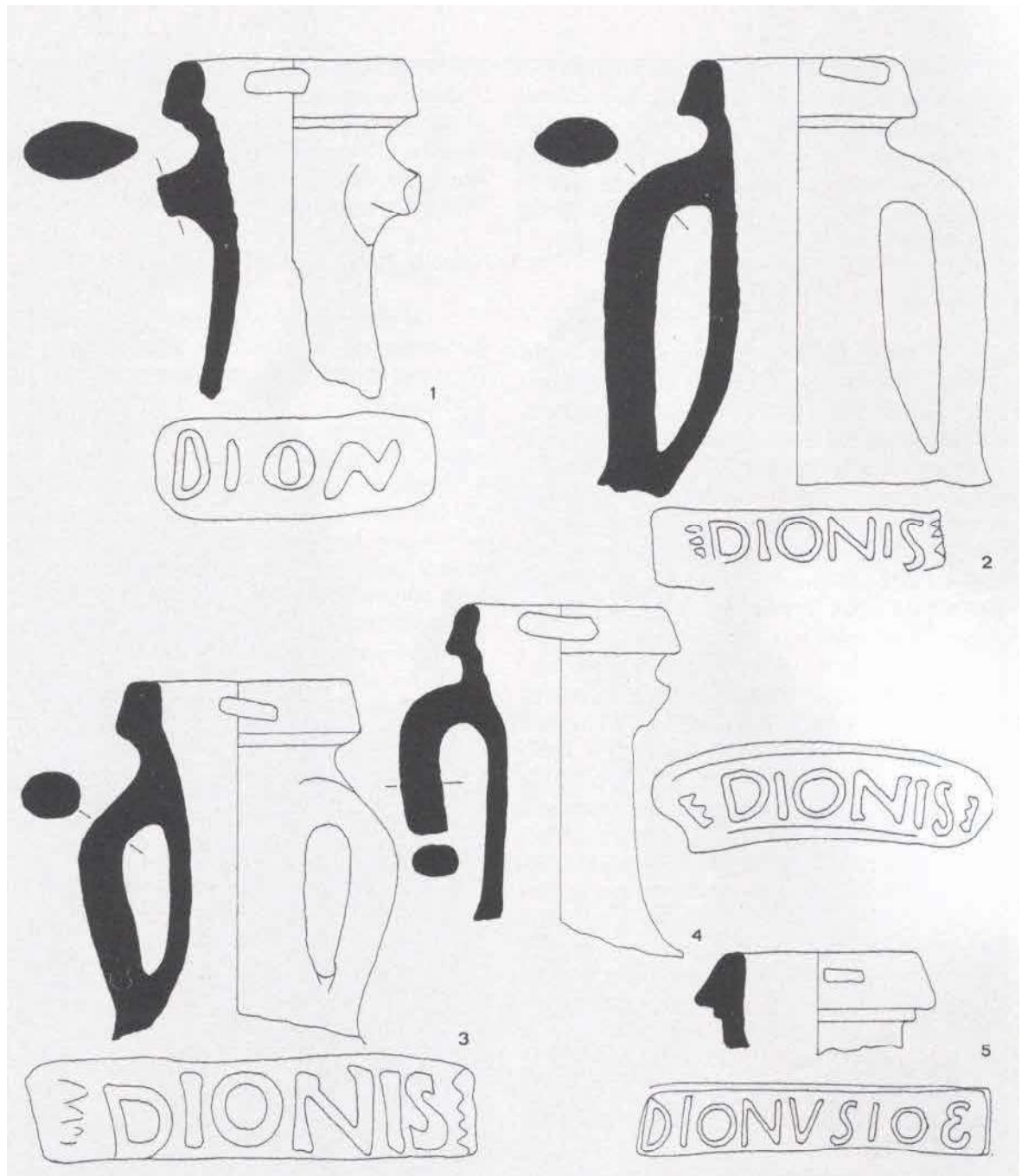


Tavola II. Anfore con bolli *DION* - *DIONIS* (rielaborazione grafica di G. D. De Tina). Profili scala 1:4, bolli scala 1:1

Purtroppo i dati di cui siamo in possesso non comprendono un'accurata descrizione degli impasti e del colore del corpo ceramico: pur sapendo che questi possono variare nei diversi esemplari, una attenzione a questi aspetti avrebbe certo portato nuovi elementi di valutazione.

Osservazioni

Il bollo *DION* presenta lettere molto diverse rispetto a quelle degli altri esemplari. Esso appartiene a quel gruppo, ben attestato specialmente nei marchi su anfore Lamboglia 2 che paiono potersi attribuire al periodo più antico, in cui viene riprodotta solo la prima parte del nome, in modo assolutamente incomprensibile per chi non sia addentro nel sistema delle sigle e quindi nella più intima razionalità della produzione e della distribuzione dei prodotti.

Il bollo di Rovigno permette di riconoscere e meglio intendere un bollo già edito, su anfore di tipologia non definita, e letto come *DIONIS OB* (Aquileia, *S.I.*, 1077,57 a; Este, *S.I.*, 1077,57 b e Brindisi, *C.I.L.*, IX, 6079,22). L'ultima lettera risulta qui radicalmente cambiata, interpretata nell'esemplare di Rovigno come un sigma. al posto di una incomprensibile B. In tal caso avremmo qui un'indicazione onomastica al nominativo, in forma latina (la D al posto della delta), ma con echi greci (tale forse più che la traduzione V della Y è il sigma finale). Il profilo del labbro appare decisamente obliquo e inclinato di circa 50°, mentre negli esemplari con bollo *DIONIS* l'inclinazione raggiunge i 70-80°, portando la parete esterna più vicino alla linea quasi verticale dell'interno.

Nel caso del bollo *DIONIS* dobbiamo osservare che i tre esemplari di cui conosciamo la riproduzione grafica appartengono ciascuno

una variante diversa. Inoltre anche sezione e profilo delle anse appaiono molto diversi: le anse paiono avere un andamento rettilineo, decisamente angolato, oppure curvilineo e rientrante.

Aree di diffusione dei diversi bolli

Il bollo *DION* è per ora attestato da un unico esemplare a Milano. Esso dunque appartiene a quella vasta categoria di bolli che costituiscono un "hapax". Il fenomeno sembra in aumento, a giudicare proprio dai dati offerti dalla Starac, che presenta ben otto bolli prima sconosciuti. Ciò induce a riflettere sul fatto che le ricerche per la costituzione di un *corpus* degli esemplari bollati, generosamente intraprese dal van der Werff, dal Desy e da ultimo dalla Bruno urtano spesso contro la difficoltà di lettura, che talora inducono a reduplicazioni ingiustificate e ad errori che solo ulteriori rinvenimenti e confronti permettono di eliminare (vedi alcune osservazioni già espresse in "Quaderni Friulani di Archeologia" 5) e trovano un grande limite nella possibile presenza di *unica* che a giudicare dalla capillare diffusione, almeno lungo le coste e nei territori meglio serviti dalle vie d'acqua, della Lamboglia 2, potrebbero rivelarsi ancora molto numerosi. Infatti su circa 340 bolli finora noti è da pensare che almeno due terzi siano attestati da un solo esemplare e in un'unica località: pur tenendo conto dei probabili numerosi errori di lettura, sembra che il dato tenda a dimostrare una fabbricazione in officine capillarmente distribuite sul territorio e un commercio su vasta scala limitato a una sola parte dei marchi. Quando sarà disponibile ad esempio il *corpus* dei marchi su anfore Lamboglia 2 trovate in Spagna o si potrà finalmente sapere qualcosa di più su

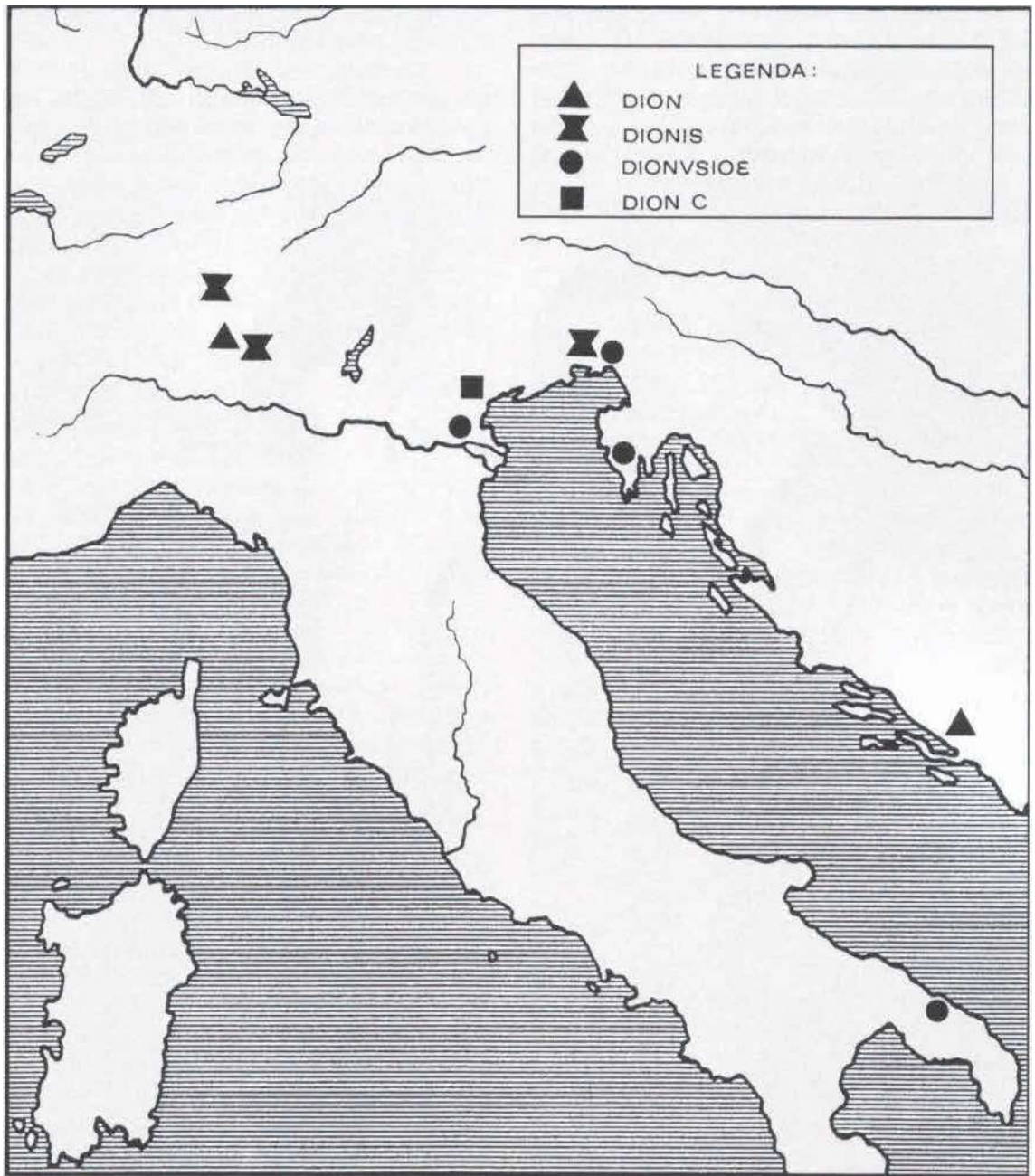


Figura 2. Carta di distribuzione del gruppo di bolli *DION* (dis. G.D. De Tina).

quelle vaste zone adriatiche (dall'Epiro alla Dalmazia, dal Molise alle Marche) di cui oggi ben poco si sa allora si potrà veramente conoscere in maniera dettagliata la distribuzione di questi prodotti, per ora affidata per lo più a studi di carattere regionale, in larga misura riconducibili all'area nordadriatica e dauno-apula.

Il bollo *DIONIS* è presente a Milano (in due diverse aree, tra cui la via S. Valeria in un contesto giudicato di età augustea), probabilmente a Lugano e ad Aquileia, in quest'ultima in un contesto formatosi nella prima età augustea. Sembrerebbe dunque probabile collocare la produzione di queste anfore entro il terzo quarto del I sec. a. C. L'assenza del bollo a Se-

vegliano, per quel che può valere, appare una possibile prova indiretta.

La carta di diffusione (Fig. 2) mostra una presenza concentrata soprattutto nella parte centrale della pianura padana, in particolare Milano, e solo sporadica ad Aquileia. Se ne dovrebbe concludere che si tratta, molto probabilmente di un prodotto milanese o comunque lombardo che talora poteva venire esportato anche in area altoadriatica, ma che non sembra avere avuto un mercato molto ampio. Se questo è vero allora occorre valutare con attenzione i risultati dell'analisi dell'impasto che sono stati interpretati come prova di un'area di produzione da localizzare nell'Adriatico medio-basso.